COMUNE di PADOVA
PROGETTO GIOVANI

Realizzato in collaborazione con:

www.larosablu.com

COMUNE di PADOVA
PROGETTO GIOVANI

Progetto
# Viaggi della storia

## 21 maggio 2009
## San Lazzaro degli Armeni - Venezia

La caratteristica di questo luogo:
è la cerimonia religiosa che si svolge alla domenica mattina,
interminabile, due ore e mezza,
ma è tale il fascino che non ti rendi conto del tempo.

Gli incensi bruciati per tutto il tempo,
le tiare dei più officianti,
le loro stole che ricordano le icone di Bisanzio,
i canti maschili sommessi e continui,
ti fanno percepire un misticismo
che non comprendi con le parole.

Un rispettoso silenzio,
e alla uscita,
grappoli d'uva benedetta
che ti viene donata da un cesto.

Tratto dal testo di Gilberto Gamberini



## Indice

## PRESENTAZIONE

Il 24 aprile 2009 ricorre il 94° anniversario del genocidio degli armeni. Una storia poco conosciuta, che negli ultimi anni, grazie all'impegno di alcuni studiosi e istituzioni, sta lentamente tornando alla luce.

Il dramma del genocidio del popolo degli armeni denuncia una pagina terribile di storia del ventesimo secolo che non deve essere dimenticata.
Intrisa dell'ideologia del nazionalismo e della purezza razziale, pianificata e perseguita con accanimento, portò tra il 1915 e il 1916 allo sterminio di un milione e mezzo di sudditi armeni dell'impero ottomano ad opera del Governo turco.

Oltre allo sterminio e alla deportazione degli armeni di Turchia dalla propria terra, alla distruzione della memoria della presenza di questo popolo, fu perseguita anche una poderosa opera di negazione di tali misfatti.
Ciò è ancora oggi motivo di grande sofferenza e di difficoltà a rafforzare il confronto ed il dialogo avviato da alcuni intellettuali turchi e non solo per ricomporre un quadro storico condiviso e restituire dignità al popolo armeno.

L'Amministrazione comunale considera la promozione della conoscenza della storia contemporanea tra i giovani un elemento di grande importanza per la loro formazione e



continuando il percorso legato alla Memoria realizzato con i viaggi, vuole offrire agli studenti delle scuole superiori della nostra città la possibilità di conoscere e approfondire, di riflettere e dibattere

La memoria infatti è un caposaldo su cui formare le nuove generazioni per far crescere cittadini consapevoli, per costruire un presente e un futuro dove a ogni popolo sia riconosciuto il diritto di esistere e allo spazio vitale.

Le Istituzioni civili e la scuola hanno il compito di far sì che la memoria del passato sia custodita e affidata alle nuove generazioni: la conoscenza del passato, infatti, è fondamentale per orientarsi nel presente, per assumere responsabilmente le domande e le sfide che l'umanità ha di fronte a sé, per costruire il dialogo tra le genti e la pace tra i popoli.

Assessore alle Politiche Scolastiche e Giovanili    Sindaco Di Padova

# L'ARMENIA E IL POPOLO ARMENO

**Geografia, origine e storia.** Dal punto di vista geografico, l'Armenia storica - situata ad est del corso superiore dell'Eufrate, a sud del Caucaso e a nord della Mesopotamia - è un esteso altopiano situato ad un'altitudine media di 2000 metri sul livello del mare dominato dal monte Arat ( 5164 metri ), sul quale, secondo la tradizione, si sarebbe arenata l'arca di Noè.
Data la sua collocazione, l'Armenia ha sempre rappresentato un crocevia dell'Asia occidentale, un'area di comunicazione tra l'Europa e l'Oriente e una via naturale per i commerci.

La storia della regione ha origini antichissime: ai suoi albori, il territorio armeno si presentava come un insieme di piccoli stati, composti da popolazioni anatoliche, di ceppo hurritico e indo-europee. I diversi principati si saldarono sotto un unico Regno, denominato Regno Van-Urartu ( 900-600 a.c.).

Alla rottura dell'equilibrio politico, seguito alla caduta del Regno di Urartu e sotto la spinta di nuove migrazioni, avvenne un nuovo impasto dei popoli dell'altopiano armeno che porterà alla formazione definitiva dell'etnia armena o "hay" secondo la denominazione armena ( da allora gli armeni chiamano la loro terra Hayastan ).

Ai confini dell'Armenia si sono sviluppati e succeduti nell'egemonia della regione imperi come quello persiano, macedone, romano, ottomano e russo: ciò spiega da una parte il coinvolgimento degli armeni in continui conflitti determinati dalle bellicose politiche dei potenti vicini e dall'altra l'emergere della cultura armena come sintesi unica e originalissima, in perenne lotta contro l'assimilazione.

Furono brevi i periodi di indipendenza politica: nel I secolo a.C. quando il re Tigrane II ( 95-56 a.C. ), della dinastia degli Artassidi, fece dell'Armenia il più potente regno dell'Asia occidentale; nel IX e



X secolo d.C. con il regno dei Bagratidi, epoca che segna uno dei momenti più prosperi della storia e della cultura armena, con la splendida capitale Ani e lo sviluppo delle arti, in particolare l'architettura e la letteratura dominata dal genio di gregorio di narek ( Grigor Narekatsi ), uno dei più grandi poeti e mistici di tutti i tempi; dopo l'anno 1000 d.C. quando, a seguito della prima grande diaspora determinata dall'invasione a successive ondate di tribù turche che dominarono gran parte del territorio dell'Armenia, si costituì in una delle poche isole di autonomia in mano ai residui delle famiglie feudali armene il regno di Cilicia ( detto "la Nuova o Piccola Armenia" ) che durò fino al XIV secolo.

A seguito di tali continue invasioni e spostamenti di popolazione, l'Armenia assistette allo smembramento della propria terra; intorno alla fine del XVI la parte occidentale fu conglobata nell'Impero Ottomano, dove nei secoli successivi la popolazione armena, pur subendo nel corso dei secoli continue vessazioni e discriminazioni per la fede cristiana, vivrà con una sua precisa identità etnica, culturale e religiosa, e con un suo formale riconoscimento di parziale autonomia, nell'istituzione definita Millet.

Furono comunque mantanuti i contatti con l'occidente: di particolare importanza fu l'opera dell'abate Mechitar di Sebaste che, approdato a Venezia nel 1715, fondò, due anni dopo, la Congregazione armena dei Padri Mechitaristi presso l'isola di San Lazzaro a Venezia.
Tale istituzione, grazie alla sua incessante attività culturale, soprattutto con la celebrata tipografia, e con l'opera di formazione attraverso i numerosi collegi, nei secoli successivi avrà sempre un grande prestigio in Oriente e in Occidente.

**Lingua, cultura e religione.** Gli Armeni parlano una lingua del gruppo indo-europeo. La cultura armena acquisisce la sua fisionomia peculiare soprattutto con la conversione del suo popolo al Cristianesimo. Per opera di San Gregorio illuminatore l'Armenia si converte

al Cristianesimo, che Tiridate III proclama religione ufficiale del regno: la datazione tradizionale è del 301 d.C. , anche se la critica moderna è incline a collocare la conversione nel 314 d.C. L'Armenia comunque in ambedue le ipotesi, risulta il primo regno cristiano al mondo con una continuità certa e ininterrotta.
Il Cristianesimo comporta per l'armenia delle trasformazioni profonde con conseguenze anche di carattere politico.

Attraverso la religione il popolo armeno comincia ad assumere una sua specificità e una forte identità nazionale , che lo porta a difendere strenuamente nei secoli successivi la propria fede ( epica fu la battaglia di Avarayr condotta contro i Persiani nel 451 d.C. ). Le esigenze connesse con il culto, quali la letteratura e la diffusione dei testi sacri, portano alla elaborazione dell'alfabeto nazionale armeno, inventato nel 404 - 405 d.C. dal Santo Mesrop Mashtots.

Da qui lo stimolo per il fiorire di opere nei più svariati campi, quali la miniatura, con libri miniati e immagini sacre conservate in splendidi codici, l'architettura con i caratteristici monasteri, costruiti soprattutto in epoca medioevale e la scultura, caratterizzata principalmente dalla tradizionale arte dei khatchk' ar ( lastre o stele di pietra rappresentanti la croce sacra ).

- Parte del complesso monastico di Haghbat costruito nel X secolo in un altopiano che domina la regione montuosa del Lori, nel nord dell'Armenia.

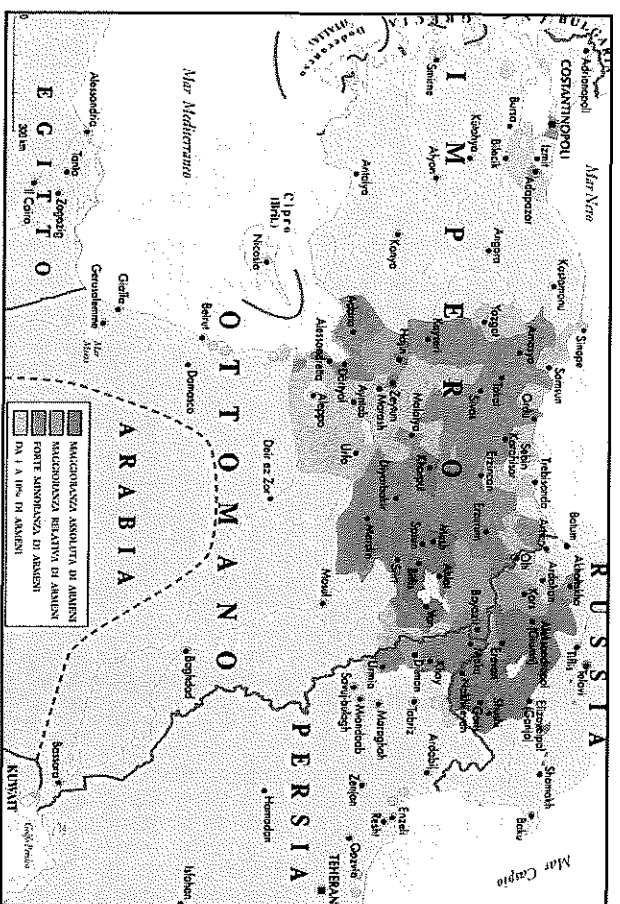
# LA QUESTIONE ARMENA

Viene così definita la drammatica vicenda di massacri e deportazioni subiti dal popolo armeno che ha portato quest'ultimo alla sua, quasi totale, distruzione in territorio turco. I prodromi dei massacri degli armeni si devono ricercare nel mutamento del quadro politico internazionale durante il XIX secolo. Fino ad allora il popolo armeno era considerato Millet-i Sadika (la "comunità fedele") e in questa condizione di subalternità all'interno di un solido regime imperiale non corse alcun rischio.

**Il declino dell'Impero Ottomano.** Questa situazione di debolezza risultò letale solo quando l'Impero ottomano cominciò la sua lunga crisi, divenendo agli occhi dell'Occidente il "malato d'Europa". Fu quindi con l'inizio del declino dell'Impero sovranazionale, pressato dal confronto con l'espansionismo russo ed il sorgere dei nazionalismi ispirati dagli irredentismi europei, che la situazione cambiò radicalmente. Dopo la proclamazione dell'indipendenza della Grecia nel 1822, le popolazioni balcaniche si ribellarono al sultanato chiedendo autonomia: la Russia, eterna rivale dell'Impero ottomano, cercò di ottenere vantaggi attuando una strategia che le permettesse una continua ingerenza nell'area.
Sul piano economico l'Impero ottomano stava vivendo una profonda decadenza, specie nel suo settore principale, quello agricolo, dove i contadini erano vessati dai proprietari fondiari e dagli esattori delle tasse. I settori commerciali erano in mano alle potenze straniere e anche molti armeni vi si dedicavano con successo. La concorrenza delle merci straniere distruggeva l'artigianato locale, inoltre le enormi spese per l'apparato burocratico e militare, nonché gli sperperi alla corte del sultano e i rovinosi accordi per avere prestiti stranieri costituivano fattori che minavano profondamente la stabilità del regime feudale turco.



Le grandi potenze occidentali, interessate a smembrare l'impero turco, s'ingerivano continuamente negli affari interni del governo turco e pretendevano delle riforme.
Una manifestazione di 40.000 turchi a Istanbul nel 1876 obbligò il nuovo sultano Abdul Hamid II a emanare una costituzione che concedesse uguali diritti a tutti i sudditi (quindi anche agli armeni). I senatori venivano scelti dal sultano, ma i deputati dal popolo. Tuttavia il sultano dichiarò nulla la costituzione nel 1878 e rifiutò un accordo sui Balcani proposto dalle potenze europee. La Russia, col pretesto di difendere gli armeni, penetrò nel territorio turco, ma venne sconfitta. Le forze turche e le bande curde infierirono contro gli armeni sterminandone a migliaia. Preoccupato del loro attivismo ed anche dello sviluppo economico che questo popolo stava vivendo e per scaricare le colpe del dissesto politico-economico del paese su un nemico interno, **Abdul Hamid II decise di iniziare vere e proprie persecuzioni di massa**, mettendo altresì alla prova le titubanti potenze straniere. Il piano criminale scattò nella regione di Sassun, a ovest del lago Van. Una campagna di disinformazione, che accusava gli armeni di tradimento e complottismo, servì ad accendere gli animi dei cittadini di etnia turca. In nemmeno due anni **tra 1894 ed il 1896 durante i pogrom furono trucidati circa 300.000 armeni.**

***La fine dell'Impero Ottomano.*** L'eccidio era stato però l'ultimo atto disperato di un potere destinato al crollo. Per quanto possa sembrare paradossale, considerando gli eventi successivi, i neonati partiti politici armeni, tra cui il partito *Dashnak*" si allearono ai nazionalisti turchi in chiave anti-ottomana e, nel luglio 1908, un putsch condotto dal partito "Unione e Progresso" (Ittihad) chiuse l'era ottomana e stabilì un regime costituzionale. Sono i Giovani Turchi, nome col quale l'Europa definì, ottimisticamente, i rappresentanti di una Turchia che si immaginava finalmente europea a tutti gli effetti. I Giovani Turchi, in realtà, erano divisi al loro interno, e finì per vincere l'ala più oltranzista, decisamente anti-ottomana e di conseguenza più nazionalista. I conflitti balcanici nel 1912 e nel 1913 smembrarono progressivamente l'ex-Impero ottomano e questo non potè che radicalizzare il nuovo governo turco.

*Distribuzione degli insediamenti armeni nella regione anatolica nel 1914*

## Prodromi del genocidio e sue motivazioni

Il misto di sconfitte e nazionalismo creò quindi le basi per il genocidio armeno agli albori del XX secolo. Nell'aprile 1909 una seconda ondata di massacri colpì gli armeni, nella zona della Cilicia, prima ad Adana, la città maggiore, poi in tutta la provincia. In due ondate violentissime il partito "Unione e Progresso" pianificò il massacro di 30.000 persone, nel silenzio generale da parte delle Potenze europee.
Intanto il governo si trasformava in una dittatura oligarchica affidata a tre "uomini forti", Djemal, Enver e Talaat, che avrebbero ottenuto i ministeri della Marina, della Guerra e dell'Interno.
La Turchia entrò in guerra a fianco delle Potenze centrali e la Grande Guerra offrì al governo turco l'opportunità di "chiudere i conti" con gli armeni.



Il terreno era fertile per far fiorire il genocidio: tra il dicembre 1914 e il febbraio 1915, il Comitato centrale del partito "Unione e Progresso" pianificò la totale soppressione degli armeni come popolo. Venne creata la famigerata "Organizzazione Speciale" (Teshkilat-i-Mahsusa), una struttura paramilitare dipendente dal ministero della Guerra, ufficialmente incaricata di operazioni spionistiche oltre confine, ma segretamente incaricata di sterminare gli armeni: ai messaggi ufficiali di non toccare la popolazione armena durante le operazioni militari seguivano contrordini in codice di segno opposto.

Oltre a ciò, detenuti comuni vennero scarcerati e addestrati per far parte di squadre irregolari (i ceté), adibite ai lavori più sporchi. Il piano scattò tra il gennaio e l'aprile 1915: i soldati armeni, che avevano combattuto per il governo turco, vennero disarmati, raggruppati con la scusa di eseguire lavori specifici di ricostruzione ed eliminati lontano dai centri abitati.

Tutto ciò fu conseguenza dell'ideologia che aveva ormai impregnato l'intero partito, formata da un intreccio di nazionalismo e purezza razziale. In sostanza si voleva una ricostruzione dell'Impero ottomano attraverso l'affermazione del primato della componente etnica turca sulle altre etnie dell'impero, la turchizzazione delle minoranze (imposizione della lingua e della cultura turca) e l'unificazione di tutti i popoli turchi, dal mar Egeo ai confini della Cina.

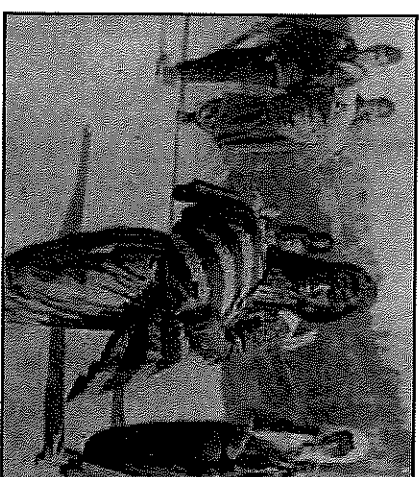
Gli armeni, situati a mo' di cuneo fra i turchi dell'Anatolia e dell'Asia, costituivano, in quanto minoranza cristiana portatrice di valori religiosi e culturali propri e diversi, una presenza non assimilabile e quindi un ostacolo da eliminare.
Inoltre molte comunità armene avevano raggiunto livelli di modernizzazione ed emancipazione in ambito professionale commerciale superiori a quelli dei turchi e dei curdi: questo fattore era stato percepito come una minaccia da parte di questi ultimi che temevano di venir sopraffatti dalla minoranza armena .

# Il PIANO DELLO STERMINIO

Il genocidio ha come data d'inizio simbolica il 24 aprile 1915, in quanto l'avvio del progetto predeterminato ebbe inizio proprio nella notte di quel giorno, nella città di Costantinopoli, attuale Istanbul, con il rastrellamento sistematico degli intellettuali e dell'élite armena della città. In un solo giorno scomparvero dalla comunità armena di Costantinopoli circa 270 persone appartenenti alla classe dirigente della loro nazione; l'operazione proseguì i giorni seguenti e, in un mese, circa 600 intellettuali armeni, fra cui giornalisti, scrittori, poeti, medici, avvocati e perfino deputati al Parlamento, vennero deportati all'interno dell'Anatolia e massacrati per strada. La nazione intera si ritrovò così "decapitata".

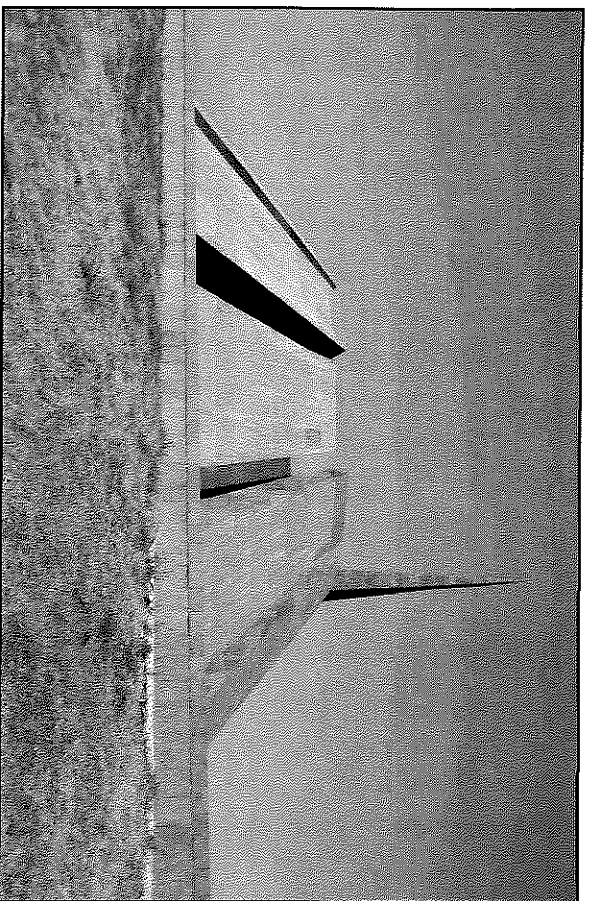
Unitamente all'eliminazione del "cervello" della nazione, si procedette con l'eliminazione della "forza".
Gli uomini validi erano stati chiamati alle armi a causa della guerra in atto, un decreto del gennaio 1915 aveva però stabilito il disarmo di tutti i militari armeni, che vennero costituiti in battaglioni del genio: a gruppi di 100 furono isolati e massacrati. Di 350.000 soldati armeni, nessuno si salverà.
Immediatamente dopo, viene il turno del resto della popolazione. Il programma di sterminio degli armeni dell'Impero Ottomano si sviluppò in due tappe: da Maggio a Luglio del 1915 gli armeni delle Province (vilayet) orientali, cioè Erzerum, Bitlis, Harput, Sivas, Van, Diyarbakir e Trebisonda, da Agosto in poi gli armeni del resto dell'Impero. Camuffato inizialmente sotto il nome di "evacuazione militarmente necessaria delle zone di guerra", il piano presentava in tutte le province la stessa procedura: eliminazione dei capi politici e dei notabili, perquisizioni e consegna delle armi, arresti ed esecuzioni in massa degli uomini, infine deportazione di anziani, donne e bambini. La destinazione apparente era la Mesopotamia, in realtà incolonnati e fatti camminare a piedi per chilometri e chilometri di altopiani desertici, in pochi arrivarono a destinazione.



Le carovane si allungavano e si assottigliavano, sottoposte a furti, stupri, rapimenti e massacri compiuti da curdi, fino alla distruzione dei convogli da parte dei cetè e delle guardie. Il resto fu fatto dal caldo del giorno e dal freddo della notte, dalla denutrizione e dalle fatiche del viaggio.

*Popolazione in marcia durante il genocidio armeno (foto di Armin Wegner)*

Gli Armeni che raggiunsero Aleppo furono quasi mezzo milione, ma la loro condizione era disperata. Da lì vennero convogliati in fantomatici "campi di raccolta": pochissimi li raggiunsero perché la maggioranza, spinta verso il deserto siriano (complici altri occasionali massacri), venne decimata lungo il percorso. Il calvario dei sopravvissuti ebbe il suo compimento a Deyr-es-Zor in Siria dove vennero inghiottiti dalla sabbia in una lenta agonia. La "questione armena" può dirsi risolta sin dall'estate del 1916.

## Entità del massacro

Quante persone sono morte? Il bilancio non può che essere approssimativo, tanto più che le cifre di partenza sono contrastanti. Va anzitutto affermato con decisione che le oscillazioni di presunti calcoli o statistiche non cambiano affatto l'entità e la sostanza della questione e l'abominevole realtà della tragedia del genocidio. Ciò premesso, si può ragionevolmente calcolare la cifra delle vittime da 1.200.000 a 1.500.000.

Il fatto più grave però è che la quasi totalità degli armeni di Turchia, inclusi i pochi superstiti delle regioni anatoliche, venne strappata dalla terra dove la sua identità e cultura si era forgiata e sviluppata nel corso di millenni.
A parte gli abitanti di alcune province in prossimità del confine russo, che fuggirono oltre frontiera, e le comunità di Costantinopoli e Smirne, troppo vicine a sedi diplomatiche straniere (gli armeni di Smirne subiranno tuttavia simile sorte più tardi, nel 1922, durante la sconfitta e l'esodo dei greci), è un popolo intero che scompare.

## Epilogo

Tale sradicamento totale spostò definitivamente il centro dell'Armenia ad est del fiume Arasse, nel Caucaso. Lì fu costituita la Repubblica indipendente d'Armenia nel 1918 che resse fino al 1920, quando fu annessa all'Unione Sovietica. Il trattato di Sèvres del 10 Agosto 1920 aveva riconosciuto il diritto all'indipendenza del popolo armeno in un'ampia area dell'Armenia storica, ma era stata una breve illusione: le azioni militari turche, culminate con l'incendio di Smirne del Settembre del 1922, provocarono la definitiva scomparsa degli armeni dall'Anatolia, "ratificata" dal trattato di Losanna del 24 Luglio 1923 tra le grandi potenze e la Turchia guidata da Mustafà Kemal, ove alla questione armena non si accennò neppure.

*Il monumento al genocidio degli armeni sulla Collina delle Rondini, Dzidzernagapert, di Erevan*

# LA MEMORIA DEL GENOCIDIO

## La negazione delle responsabilità

Lo sterminio pianificato di un milione e mezzo di persone appartenenti ad uno stesso gruppo etnico ha un solo nome: genocidio, ovvero l'intenzionale eliminazione fisica di un popolo che da oltre duemila anni abitava quella terra e la cancellazione della memoria della sua presenza.
Ad essa va aggiunta la totale cancellazione di ogni traccia di presenza armena, con le chiese distrutte o destinate a vari usi fino a diventare fienili o stalle, e nel migliore dei casi trasformate in moschee (è il cosiddetto **genocidio bianco**).

Un crimine di tale enormità, come accadrà per quelli che gli succederanno (Shoah, Gulag, in Cambogia, in Ruanda e altri), pone inevitabili problemi di ordine storico, etico e giuridico, resi particolarmente drammatici a causa del mancato suo riconoscimento da parte degli autori. Chi lo pianificò e lo realizzò ebbe infatti la preoccupazione fin da subito di coprire la verità: si può dire che la negazione del genocidio andò di pari passo con la sua esecuzione.

Con il chiaro fine di negare la premeditazione del massacro, si cercò di giustificare gli ordini di deportazione sfruttando l'opportunità della guerra, furono preparati documenti ufficiali "buoni" copia di ordini di sterminio criptati e segreti, furono usati come strumenti per i massacri le tribù curde dell'Anatolia per coprire le responsabilità dei funzionari e delle guardie incaricate della deportazione.

Ci fu una breve, anche se significativa, parentesi, quando nel 1919, dopo la caduta del Governo dei Giovani Turchi il nuovo Governo ottomano volle processare, senza risultati rilevanti, i principali responsabili dei massacri e dimostrare prima della conferenza di pace di avere preso le distanze dai carnefici;



poi, purtroppo, l'**atteggiamento negazionista** è rimasto una costante dei Governi che si sono succeduti, fino ad oggi, unendo la responsabilità storica di uno Stato che non c'è più (l'Impero ottomano) con quella della moderna Repubblica Turca, fondata da Mustafà Kemal, in un'opera di manipolazione storica e di ostacolo alla ricerca della verità.

Il negazionismo rappresenta il frutto maligno di quella ideologia nazionalista che allora generò il piano di sterminio e che ora continua a produrre un duplice nefasto effetto: da una parte impedisce al popolo armeno di lenire la ferita subita e lo costringe a dimostrare, oltre l'evidenza, la verità di quei fatti, dall'altra, corrispondentemente, fa divenire il genocidio armeno un tabù per il popolo turco, rendendo quest'ultimo incapace di accettare la propria storia e di liberarsi dalle oscurità del proprio passato, spezzando soprattutto una storia millenaria di convivenza di due popoli nella stessa terra.

Tali difficoltà fanno comprendere la ragione per cui il genocidio armeno, pur essendo il primo del XX Secolo, resti, oltrechè impunito, un genocidio dimenticato e in parte disconosciuto. Non può sorprendere come già nell'Agosto del 1939, alle soglie dell'olocausto ebraico ci fu chi si pose la domanda retorica "chi ricorda oggi lo sterminio degli armeni ?": si chiamava Adolf Hitler.

La questione del riconoscimento prima ancora che storica e politica, diventa allora di natura etica: non vuole riaccendere odi sopiti, né tantomeno colpevolizzare un popolo, quello turco, bensì mira a restituire una verità storica e una memoria viva attraverso cui risarcire le vittime e riprendere un percorso di dialogo e convivenza possibili. Un elemento di conforto deriva in tal senso da alcune recenti esperienze di dialogo tra studiosi, che hanno coinvolto anche alcuni coraggiosi intellettuali turchi, nell'ambito delle quali si è dimostrato come un approccio sereno all'argomento sia possibile.

A cura dell'Associazione ItaliaArmenia

## SAN LAZZARO DEGLI ARMENI

San Lazzaro degli Armeni è una piccola isola nella laguna veneziana, che si trova immediatamente ad ovest del Lido; completamente occupata da un monastero che è la casa madre dell'ordine dei Mekhitaristi. L'isola è uno dei primi centri del mondo di cultura armena. L'isolotto, ad una certa distanza dalle isole principali che formano il centro storico di Venezia, era nella posizione ideale per lo stazionamento in quarantena e fu perciò usato dal dodicesimo secolo come lebbrosario (lazzaretto), ricevendo il relativo nome da San Lazzaro mendicante, patrono dei lebbrosi.

- Chiostro sull'isola di San Lazzaro



Abbandonato nel sedicesimo secolo, nel 1717 fu dato dalla Repubblica di Venezia ad un gruppo di monaci armeni che erano fuggiti dalla persecuzione turca ad Istanbul, cinque anni dopo fu disposto sotto la protezione del Papa.
Mekhitar ed i suoi diciassette monaci restaurarono la chiesa e ivi costruirono un monastero, ingrandirono di quattro volte l'isola fino alla attuale grandezza di 3 ettari.

La Chiesa di San Lazzaro degli Armeni ospita una biblioteca di circa 200.000 volumi, così come un museo con oltre 4.000 manoscritti armeni e molti manufatti arabi, indiani ed egiziani, tra cui la curiosa mummia di Nehmeket del 1000 a.C., raccolti dai monaci o ricevuti come regali. Il monastero ed i relativi giardini possono essere raggiunti dal vaporetto numero 20 da San Zaccaria ogni 40 minuti.
Quotidianamente si fanno visite guidate alle 15,30. I motoscafi lasciano S.Zaccaria alle 15,10 - 15,50 - 16,30, ecc. con ritorno da S.Lazzaro alle 16,05 - 16,45 - 17,25, ecc.

Gruppi consistenti di visitatori possono chiedere un giro riservato ad orari diversi. La messa si celebra ogni domenica con rito cattolico armeno alle ore 11.00. Padre Vertanes ed altri padri conducono le visite in varie lingue.

L'isola ha inoltre una lunga tradizione di ospitalità agli eruditi ed agli allievi dell'Armenia, fra i quali anche Lord Byron, che ha studiato l'armeno lì nel 1816 e che si ricorda in una mostra permanente. Pare che il poeta amasse molto la speciale Vartanush, marmellata di petali di rosa che i monaci producono tuttora grazie ai rosai coltivati nell'isola, alcuni dei quali molto rari.

## MEKHITAR DI SEBASTE

Il 7 febbraio 1676 nasce a Sebaste degli Armeni (Sivas) Pietro Manuk, che ivi entra quindicenne nel monastero di Surp Nshan ("Santo Segno" - Santa Croce), assumendo il nome di Mechitar (Mkhitar - consolatore).
Nel 1696 Mechitar è ordinato sacerdote, mentre prende forma in lui l'idea di dar vita ad un Ordine di ieromonaci dotti predicatori (vardapet) al servizio del popolo armeno, per la sua elevazione spirituale e culturale.

Nel 1700, Mechitar, animato da un profondo senso del valore dell'unità della Chiesa, fonda la Congregazione che dopo la sua morte assumerà il nome di Mechitarista.
Sospettato e coinvolto nelle persecuzioni contro i cattolici a Costantinopoli, l'8 settembre 1701 riunisce i discepoli e si trasferisce a Modone, di dominio veneziano, al riparo dai contrasti confessionali della capitale ottomana, e vi edifica un monastero con una chiesa.
Con due lettere indirizzate al papa Clemente XI e al prefetto di Propaganda Fide, il card. Fabroni, in data 16 giugno 1705, Mechitar muove l'istanza per l'approvazione dell'Istituto, come Ordine monastico armeno riformato di S. Antonio Abate, ricevendo la ratifica ad experimentum delle Costituzioni nel 1711.

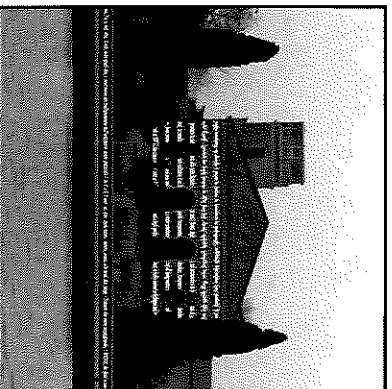
A Modone Mechitar conosce eminenti personalità veneziane, quali l'ammiraglio Alvise Sebastiano Mocenigo, poi doge (1722-1732), e il governatore della Morea Angelo Emo, che gli apriranno la strada per Venezia, quando la conquista ottomana della penisola lo costringerà ad un nuovo esilio.



Nella primavera del 1715 lo scenario di guerra che incombe sulla Morea induce Mechitar a lasciare Modone con i suoi monaci e a rifugiarsi a Venezia, dove è accolto con i suoi confratelli, dapprima in una casa adiacente alla chiesa di San Martino, in attesa di una definitiva sistemazione, che avverrà due anni dopo con l'assegnazione dell'isola di San Lazzaro.

Mechitar fa ingresso a San Lazzaro l'8 settembre 1717, nel giorno anniversario della fondazione della Congregazione, e pianifica una paziente opera di risanamento degli edifici esistenti, a cominciare dalla chiesa, ristrutturazioni e nuove costruzioni. La sua opera missionaria è agevolata da un decreto di Propaganda Fide del 26 settembre 1718, che concede a lui e ai suoi successori la facoltà di inviare missionari propri in Oriente.

Appena stabilitosi a San Lazzaro, Mechitar avvia pure un'intensa attività editoriale, spendendosi egli stesso in una diffusa opera di traduzione e composizione di testi.

Muore il 27 aprile 1749 e viene sepolto sotto il pavimento del presbiterio di San Lazzaro.

- Il monastero Mekhitarista

- Chiesa di San Lazzaro



## UFFICIO PROGETTO GIOVANI

L'ufficio Progetto Giovani del Comune di Padova, attivo a partire dal 1987, offre servizi ed iniziative rivolte ai giovani di età compresa tra i 14 e i 35 anni. Comprende sei aree:

***Informagiovani*** - uno sportello aperto al pubblico che offre informazioni su scuola, lavoro, tempo libero, volontariato, viaggi. Sono attivi su appuntamento tre sportelli tematici: Curriculum e Ricerca Lavoro, InfoEuropa, Infovolontariato.

***Servizio Civile*** - informazioni e consulenza tecnica sul servizio civile nazionale, sul servizio civile regionale e sul progetto locale di Leva Civica.

***Spazio Europa*** - area dedicata alla promozione della mobilità internazionale; organizza in particolare scambi giovanili e progetti di Servizio Volontario Europeo, nell'ambito del programma Gioventù in azione dell'Unione europea. Collabora con istituti scolastici, enti ed associazioni nell'organizzazione di progetti di mobilità.

***Creatività*** - area dedicata alla promozione delle espressioni culturali giovanili. Organizza mostre, rassegne, concorsi, consulenze e altre iniziative dedicate ai giovani artisti e alle nuove figure professionali collegate alla promozione della creatività.

***Animazione*** - è lo strumento attraverso cui Progetto Giovani esce dai luoghi fissi per creare nella città nuove occasioni di contatto con i ragazzi. In particolare, gli animatori di strada contattano direttamente i gruppi giovanili per raccogliere idee che danno vita a progetti da realizzare insieme.
L'animazione territoriale crea punti fissi di aggregazione: luoghi dove incontrarsi, organizzare attività, navigare in internet.

Attualmente sono attivi due Punti Giovani (Toselli e La Corte) ed è in corso di attuazione un progetto di recupero dell'ex Scuola Ada Negri (zona Camin) per la realizzazione di un centro culturale giovanile.

***Progetti*** - comprende tutte le iniziative di Progetto Giovani che mirano a obiettivi specifici come ad esempio i percorsi di cittadinanza attiva, la promozione di stili di vita sani, le occasioni di conoscenza della nostra storia e della memoria del passato attraverso il confronto tra le generazioni; l'area comprende anche la collaborazione con gruppi informali, associazioni, altri enti ed istituzioni, come ad esempio gli istituti di istruzione secondaria, l'Università degli Studi di Padova, l'ESU – Azienda regionale per il diritto allo studio universitario, altre città, ecc.

**Progetto Giovani**

**Centro culturale**
**Via Altinate n.71**
**Tel. 049 8204790 - fax 049 8204747**
**progettogiovani@comune.padova.it**
**www.progettogiovani.pd.it**
**Orario: martedì e mercoledì e venerdì 10:00 - 13:00e 15:00 - 19:00,**
**giovedì 10:00 - 19:00, sabato 10:00 - 13:00**
**lunedì chiuso**



*Voglia Dio darmi la capacità*
*di creare un ordine monastico permanente*
*che dissemini tutta la conoscenza possibile ed utile alla nazione;*
*una comunità il cui scopo sia di provvedere*
*ai bisogni spirituali ed intellettuali di una nazione.*

*Abate Mekhitar*

In ultima di copertina: Lapide esposta al Palazzo Moroni.di Padova .